

IL BLOC NOTES DELL'ARCIVESCOVO

Papa Francesco lancia da Rio un messaggio di speranza contagiosa

di **Bruno Forte**

Una festa di colori, canti, volti luminosi. La *cidade maravilhosa*, Rio de Janeiro, è abituata, a cominciare dal carnevale. Eppure la gente pare stupita, contagiata dall'entusiasmo

delle centinaia di migliaia di giovani venuti da ogni angolo della terra. Come sulla tavolozza di un artista, il bianco e il nero, il marrone chiaro e scuro, il giallo e l'olivo pallido dei volti

disegnano la fantasia del Dio che li ha creati e rivelano la stessa luce interiore, quella della gioia della fede e della voglia di fare il mondo più giusto. Sono i giovani di Papa Francesco, a Rio per la Giornata mondiale della gioventù,

guidata per la prima volta da un Papa latino-americano nel continente del Sud America. «Dio è brasiliano», dice Francesco: «Non pretendete che lo sia anche il Papa». L'entusiasmo degli argentini è alle stelle.

Continua > pagina 10



www.ecostampa.it

Il bloc notes dell'arcivescovo

Da Rio un messaggio di speranza contagiosa

di **Bruno Forte**

> Continua da pagina 1

Il paradosso è che questi ragazzi sentono che Francesco appartiene a loro e loro a lui. Non è un'appartenenza superficiale: è stato impressionante guardarli pregare, raccolti e seri, festanti e felici, sotto la pioggia insistente alla Messa di apertura sulla spiaggia di Copacabana. Ed è commovente vederli alle catechesi del mattino, impegnati per ore a cantare, ascoltare, meditare, dialogare, adorare il Signore Gesù. Nella catechesi che svolgo parlo loro della speranza. Dico che la necessità di sperare nasce dal conflitto che ci portiamo dentro fra l'ineludibile bisogno di amare e di essere amati e le smentite che la vita sembra dare all'amore, fino a sancirne a volte il fallimento apparentemente inesorabile: dal silenzio della morte alle crisi dei rapporti di coppia, dalla violenza alle ingiustizie del mondo. Parlo loro del possibile, impossibile amore promessoci dalla buona novella: impossibile alle nostre forze, possibile perché un altro ha dato la vita per noi, il Figlio eterno, Gesù. Cito Kahlil Gibran: «Quando ami, non dire: Ho Dio nel cuore. Di' piuttosto: Sono nel cuore di Dio». Mi ascoltano con una profondità che mi

incanta. E poi, la raffica delle domande, voce della loro sete di luce, di verità. Un giovane bulgaro, Tony, mi chiede emozionato con l'aiuto dell'interprete: «Come è possibile testimoniare la gioia del Vangelo in una Nazione come la mia, dove per anni l'ateismo era la religione di Stato, e tanti non hanno mai avuto un'esperienza di fede?». Gli rispondo ricordando le antiche radici del cristianesimo nella sua terra, di cui sono testimonianza le splendide Chiese bizantine ancora conservate; gli parlo del sangue dei martiri, che poco più di sessant'anni fa è ancora scorso in Bulgaria per dare testimonianza fedele al nome di Gesù; gli dico che non è solo e non lo sono i suoi amici, perché la Chiesa sparsa nel mondo intero è con loro... Si commuove. Gli altri applaudono con passione. In questi giorni Dio è vivo più che mai in questa terra «carioca» e il futuro del mondo appare da qui illuminato dai colori di un'aurora, di cui tutti abbiamo immenso bisogno. È il messaggio di speranza che le giornate di Rio lanciano a vicini e lontani, attraverso questi ragazzi, la loro gioia di vivere, il loro amore e la loro fede, bisogno di crescere, la loro speranza, semplice e comunque liberante e contagiosa per tutti.

Arcivescovo di Chieti-Vasto

